



GRUPPO SENIOR

A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



Il grande anello di Camaldoli

Nelle foreste di Camaldoli fra natura e spiritualità

Autore: Michele La Maida

Itinerario: C.Pucini, Podere Stradella, Rif. Cotozzo, P.Brogli, Cotozzino, P.Tre Confini, Prato Penna, Gioghetto, S.Eremo, Fosso Bernardina, Rif.Secchieta, Camaldoli, Pucini



Km 17



+ 985 m



6 h 30'



“E”

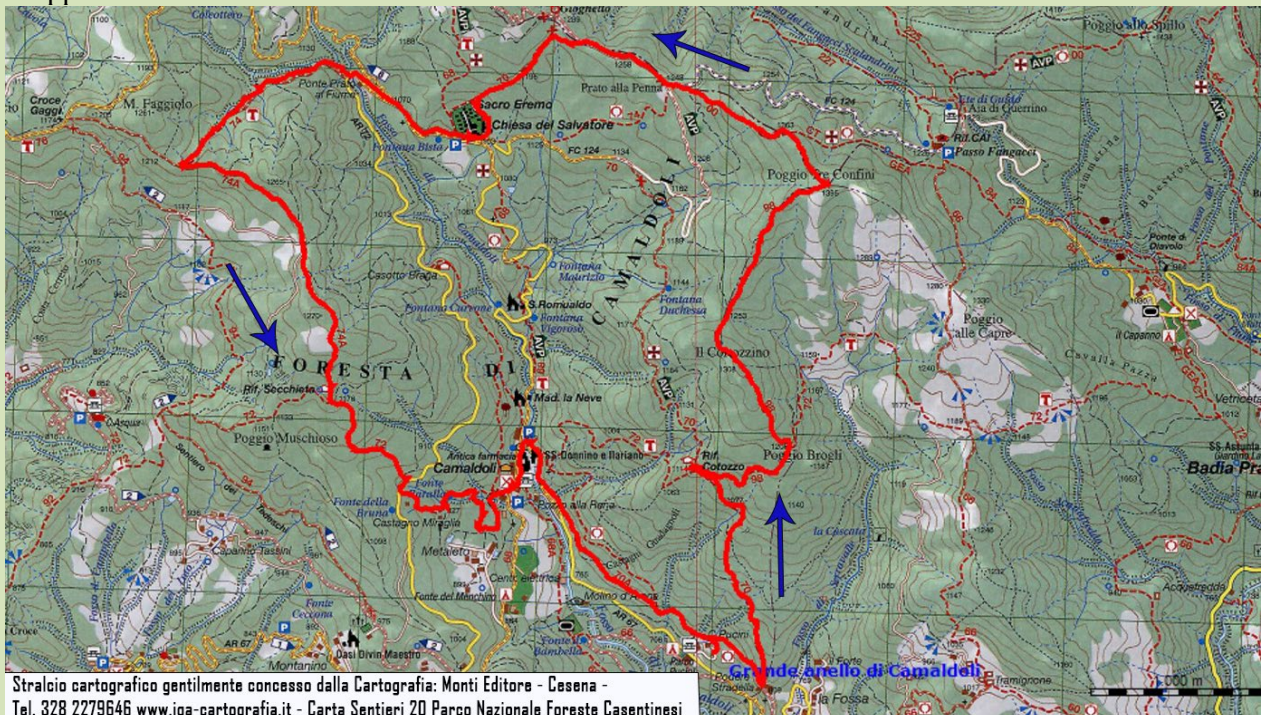
Note: percorso interamente su sentieri CAI (70, 98, 00, 74, 74A, 72, 70A)

Accesso: Il luogo di partenza è il parcheggio del Ristorante Pucini fra Serravalle e Camaldoli. Si raggiunge percorrendo la E45/SS3bis in direzione Roma uscendo a Bagno di R. e poi prendendo la strada Regionale Umbro Casentinese Romagnola/SR71 per il Passo dei Mandrioli e poi ridiscendendo in direzione di Badia Prataglia-Serravalle-Camaldoli.

Periodi consigliati: ogni stagione con preferenza per la piena estate per la frescura dei boschi.

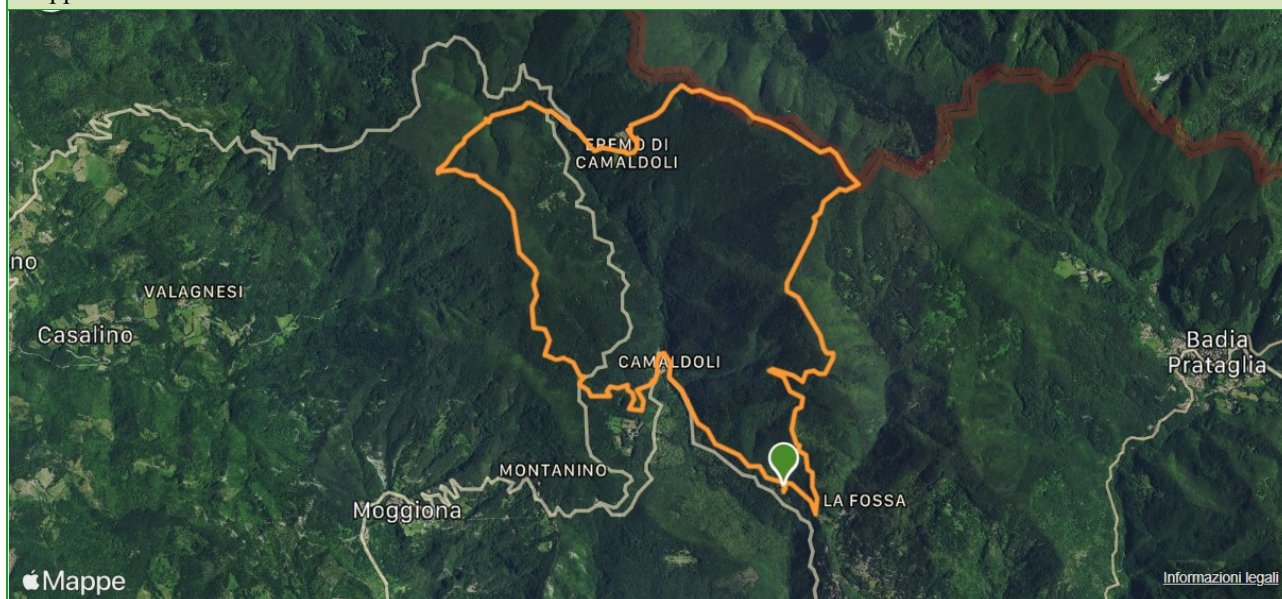
Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/1VdQEUFIVFnWhb2v94vcOAIybppIP5g26/view?usp=sharing>

Mappa escursionistica



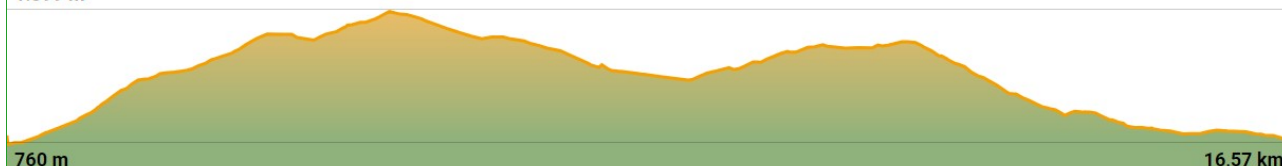
Stralco cartografico gentilmente concesso dalla Cartografia: Monti Editore - Cesena -
Tel. 328 2279646 www.iga-cartografia.it - Carta Sentieri 20 Parco Nazionale Foreste Casentinesi

Mappa satellitare



Profilo altimetrico

1.399 m



Introduzione

Come avrete potuto notare gran parte delle schede Senior fin qui elaborate è caratterizzata da itinerari insoliti che meritano, secondo noi, di essere riscoperti e rivalorizzati nonostante che in tal senso ci si debba rapportare con le maggiori difficoltà di percorribilità e riconoscimento degli itinerari. Se questa è stata la regola generale ispiratrice e il canovaccio che abbiamo seguito, ci siamo tuttavia concessi alcune eccezioni con le quali, per vari motivi, si è inteso descrivere ambienti, territori e soprattutto percorsi classicissimi e molto noti alla stragrande platea degli escursionisti. In questo senso si è colto il duplice obiettivo di offrire una versione Senior degli itinerari e di consentire a noi stessi di godere di ambienti di notevolissima valenza e unicità, incontrare le testimonianze storiche umane e fruire, come nel caso del presente giro, della ripagante frescura dei boschi e delle stupende foreste di Camaldoli, meta tradizionale e "agognata" durante le sempre più calde estati della pianura romagnola. E

prima di passare alla descrizione dell'itinerario, concediamoci un breve cenno sull'ambiente forestale che andiamo ad attraversare i cui primissimi fautori delle bellissime foreste camaldolesi furono, stando alle notizie storiche rinvenute, proprio i monaci benedettini. Difatti per i monaci il mantenimento delle foreste vicine ai loro insediamenti era una dedizione prioritaria e fin dall'inizio dei loro insediamenti furono emanate precise regole di gestione, in modo da garantire la perpetuazione e il miglioramento delle abetine esistenti e di nuovo impianto. L'abeto bianco, che in queste foreste troviamo piuttosto diffuso, è sì una pianta autoctona ma originariamente in minoranza rispetto al faggio e vede il suo sviluppo oltre che per ragioni di sfruttamento tecnologico e commerciale, anche per motivi, seppure più sfumati, di natura religiosa e spirituale. Motivazioni, queste ultime, documentate fin dalle "*Consuetudini di Camaldoli*" che prescrivevano la diffusione dell'abeto per conferire al bosco una struttura colonnare

più "gotica", più severa e più consona al raccoglimento mistico. Dal 1520 la "Regola" impose di piantare almeno 5000 nuovi abeti ogni anno. Pensate che in questo modo, alle soglie del XIX secolo i camaldolesi avevano un piano di rimboschimento annuale dell'ordine delle 30000 piante. La preziosa opera dei monaci, limitatamente alle foreste di Camaldoli, si perpetuò sino all'epoca dell'unità di Italia e alla soppressione degli ordini religiosi fino a quando, nel 1871, la parte di foresta dei monaci fu acquisita dal Demanio dello Stato. Non aggiungiamo altro perché sarebbe una storia lunghissima e poi perché l'argomento delle più generali foreste casentinesi l'abbiamo trattato più volte in altre nostre schede.

Descrizione itinerario

Itinerario carico di storia e suggestioni legate alla bellezza dei due insediamenti camaldolesi, il monastero e l'eremo nonché alle splendide foreste che li attorniano.



Sacro Eremo di Camaldoli

Il S.Eremo è un gioiello incastonato in uno scenario di spiritualità e misticismo circondato com'è di abeti e ricco di opere d'arte. La stessa disposizione degli spazi al suo interno consentiva e consente ai monaci la compresenza dei due momenti di vita, quella cenobitica (comunitaria) e quella anacoretica (solitaria). La partenza di questo itinerario è dal parcheggio del ristorante Pucini, posto dopo la omonima casa forestale sulla S.P. 67 che collega Serravalle a Camaldoli, a circa 1 km da Serravalle e 2 prima di Camaldoli. Dal parcheggio, attraversando un prato con depositi di legna ai limiti del bosco, ci si porta all'imbocco del sent. 70/A CAI che, sui resti di una vecchia mulattiera, ci condurrà in direzione di Serravalle al bivio con il n. 70

CAI nei pressi del Podere Stradella. Qui si deve svoltare a sx cominciando a salire decisamente su altra ex-mulattiera che nell'ampio e bellissimo bosco misto ci porta al Rif. Cotozzo posto a quota 1107 m. dopo circa 50 minuti.



Rifugio Cotozzo

Il Rifugio è una ottima costruzione ben restaurata con all'esterno una fonte da cui ci si può approvvigionare d'acqua. Dal Rifugio Cotozzo, facendo attenzione alle tabelle segnaletiche poste sul bivio sentieri, abbandoniamo il n. 70 CAI che prosegue dritto e prendiamo a dx il s. 98 CAI in direzione Poggio Brogli-Badia Prataglia. Seguiamo quindi sempre in salita l'ampio sentiero -quasi uno stradello- che ci porta a superare un rivolo d'acqua per poi arrivare a Poggio Brogli, posto sul crinale che porta al Cotozzino. Dal Poggio possiamo godere di belle vedute sul prospiciente crinale della Croce del Tramignone e di Poggio alle Capre. Al successivo bivio teniamo a sx seguendo sempre il 98 CAI risalendo il crinale che degrada dal Cotozzino. Una sommità (quota 1308 m) alquanto anonima ma posta nella stupenda faggeta che ci accompagna sempre. Superato il Cotozzino seguiamo sul sentiero che inizia a scendere e poi compiendo un giro a dx ci portiamo a una sella che attraversiamo per risalire nuovamente per brevi crinaletti e piccole radure per giungere (dopo 1 h. e 45') alla cima di Poggio Tre Confini posta a 1397

m. (palo con tabella segnaletica in legno), che costituisce la massima elevazione dell'itinerario. Dalla cima del poggio iniziamo a scendere lungo il tracciato che è divenuto un pochino più stretto ma sempre ben evidente, seguendo un secolare tracciato di confini forestali testimoniato dalla presenza di cippi in pietra. Ne notiamo subito due in un piccolo spiazzo, di cui uno è rilevante sotto il profilo storico in quanto riporta scolpite le iniziali del Granduca Leopoldo II e la data del 1853, epoca in cui acquisì la proprietà di gran parte delle foreste casentinesi prevedendo forse la fine del suo regno in esito ai movimenti e alla guerra di indipendenza risorgimentale. (Nel 1859 scelse prima l'autoesilio per poi abdicare ufficialmente).



cippo Leopoldo II 1853

Continuando a scendere si giunge al bivio con il sentiero GEA 00 di crinale appenninico tosco-romagnolo in località Cava dei Frati. Seguiamo quindi il crinale sullo 00 CAI scendendo ancora a Prato alla Penna e attraversata la strada che vi giunge, proseguiamo sempre sul crinale fino ai pressi del Gioghetto. Qui con un piccolo taglio in mezzo al bosco su traccia non segnata ma evidente, andiamo a immetterci sul sentiero 70 CAI che ci conduce al S.Eremo dopo 2 h. 45' dalla partenza.

Concediamoci ora un breve ripasso della storia di questo luogo sacro: secondo la leggenda fu un Conte aretino che donò a San Romualdo, monaco benedettino fondatore dell'Ordine Camaldolese, e ad alcuni suoi seguaci il terreno sul quale venne edificato l'Eremo di Camaldoli. La data ufficiale e ovunque riconosciuta della fondazione di Camaldoli è il 1012. In quel tempo, quindi, il monaco Romualdo (Ravenna 952 circa,

Fabriano 1027) che già seguiva vari eremi benedettini, trovandosi in località Campo Amabile, una radura a 1100 metri di altitudine sul versante toscano dell'appennino tosco romagnolo decise di fondare in questo luogo, sicuramente spinto dal Vescovo di Arezzo, un nuovo eremo che avesse un "taglio" diverso da quelli benedettini già presenti anche nella vicina Romagna. Il futuro San Romualdo non fondò quindi solo un nuovo eremo, ma anche un nuovo ordine, il Camaldolese. Nel luogo che oggi s'identifica come Eremo di Camaldoli il monaco ravennate e i suoi seguaci costruirono le prime cinque celle e un piccolo oratorio che fu dedicato alla Trasfigurazione di Gesù e consacrato dal Vescovo Teodaldo di Arezzo nel 1027, anno della morte di Romualdo, che fu eletto Santo quasi sei secoli dopo, nel 1595. Nella chiesa, ricostruita in stile barocco nella seconda metà del '600 a seguito di un incendio che distrusse quella preesistente, vi sono conservate due importanti opere d'arte fuori dal "tempo barocco": una terracotta invetriata di Andrea della Robbia di fine XV secolo raffigurante una Madonna con Bambino tra i Santi Romualdo e Antonio Abate e la pala dell'altare maggiore del 1563 di Agnolo di Cosimo di Mariano detto "il Bronzino", raffigurante la Crocifissione tra i Santi Romualdo, Pietro, Paolo e Francesco. La facciata della chiesa, che con i suoi due grandi e particolari campanili gemelli rappresenta un inconfondibile simbolo dell'Eremo di Camaldoli, fu realizzata agli inizi del XVIII secolo.

Ma l'Eremo di Camaldoli non è solo la sua chiesa. Entrandovi, in primis colpirà la nostra attenzione la zona eremitica (non accessibile al pubblico, ma ben visibile dal cancello) con le molte celle dei monaci ben ordinate, il dritto viale lastricato che le separa, la scura corona di maestosi abeti sullo sfondo che incornicia sul cielo l'intero ambiente.

Nell'edificio di fronte alla chiesa si trova poi una porta che immette in una sorta di cunicolo. È l'accesso alla cella di San Romualdo. Un luogo da visitare con attenzione e silenzio, così da poter capire e

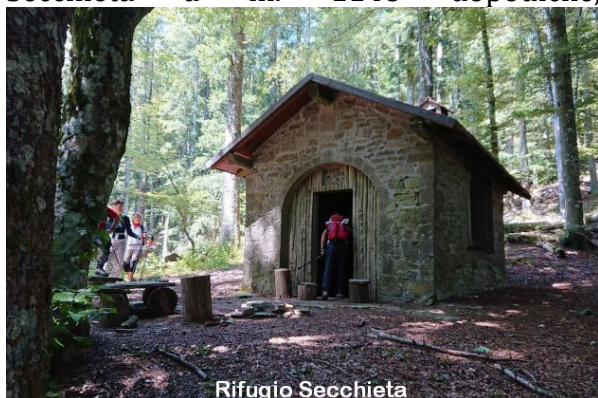
calarsi nell'atmosfera che avvolge la scelta di vita di un monaco eremita, nel medioevo così come oggi.

Dopo la doverosa sosta per visitare l'Eremo, riprendiamo il cammino percorrendo la strada asfaltata e quando la stessa giunge all'incrocio con altra strada (deviazione in direzione Lonnano), superato il ponte, prendiamo il sent. 74 CAI che costeggiando il Fosso della Bernardina ci conduce (3 h. 45') sul crinale fino al bivio per M.Faggiolo.



lungo il Fosso della Bernardina

Da questo punto si segue il s. 74/A CAI per la linea di crinale fino a giungere al casotto Secchieta a m. 1148 dopodiché,



Rifugio Secchieta

Superato di lì a poco il bivio per C.Asquà (sentiero dei tedeschi) si scende e finito l'ambiente costituito da faggete, si entra in una abetaia di alto fusto. Continuando andiamo ad attraversare la strada asfaltata Moggiona-Eremo e, dopo aver costeggiato e attraversato il Fosso Casini, prendiamo il sentiero natura che ci permette di visionare il Castagno Miraglia.

Questa è certamente la più grande e vecchia pianta del Parco delle Foreste Casentinesi. Difficile stimare l'età di questo famoso castagno, ma si possono ipotizzare 4-500 anni. Le ragguardevoli dimensioni del Castagno Miraglia sono: un diametro medio

alla base di quasi quattro metri, l'altezza che sfiora i venti metri (i castagni sono piante che non si alzano tanto rispetto ad altre e raggiunta una certa età crescono più, in proporzione, in larghezza del fusto e dei rami che in altezza), la spaccatura sul tronco che arriva a una altezza di circa dieci metri. Questa profonda ferita non ha influito più di tanto sulla vita e vitalità del Castagno Miraglia. Questo perché la linfa che alimenta una pianta scorre per lo più nella parte esterna del tronco e dei rami. Fino a qualche decennio fa era presente in questa cavità un tavolino e due sedie. Vi erano state poste oltre un secolo fa dalla Signora Elena, moglie del Comandante Miraglia, Direttore del Ministero dell'Agricoltura. In estate, per diversi anni di fine Ottocento, la Signora Elena passava le sue giornate, dedita al ricamo, nel fresco delle cavità del grande castagno. Da qui il nome Castagno Miraglia.



castagno Miraglia

Proseguendo si passa davanti alla Fonte Baralla e, prima di scendere sulla asfaltata di Camaldoli, anche davanti ad un maestoso esemplare di Cedro del libano detto di "atlante" per le sue origini nord-africane. In fin dei conti dopo tutte le piante "autoctone" che abbiamo incontrato, una esotica non ci sta male! La pianta evidentemente, anche se originaria di terre ben diverse, ha trovato nelle Foreste Casentinesi un habitat ad essa

congeniale.



Giunti a Camaldoli non possiamo sottacere di menzionare il Monastero. L'edificio, sorto dopo il mille come ospizio in luogo del castello di Fontebuona, di proprietà del conte Maldolo, divenne in seguito monastero dei Camaldolesi. Nel '500 era attiva una tipografia dalla quale uscirono le Costituzioni Camaldolesi, che contenevano norme per la conduzione delle foreste. Pregevoli sono i chiostri e la chiesa dei santi Donnino e Ilariano, con bei dipinti del Vasari; su un lato del monastero l'antica farmacia conserva alambicchi, mortai, fornelli e preziosi testi provenienti dal laboratorio galenico dei monaci.

Riprendiamo il nostro cammino e completato l'attraversamento del paese di Camaldoli, superato il ponte, percorriamo per un breve tratto la asfaltata per Serravalle per risalire sul sentiero CAI 70/A parallelo alla stessa, che ci riporta al ristorante Pucini.

Anche per questa volta abbiamo riportato ciò che più ha colto il nostro interesse e, sperando di non annoiare i lettori, invitiamo tutti almeno una volta all'anno a compiere questo bel giro.

S.E. & O.

Michele La Maida